

## Introduzione alla Lectio Divina di Mt 5,38-48

### VII domenica del Tempo Ordinario - 23 febbraio 2014

[38] “Avete udito che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. [39] Ma io vi dico di non contrastare il malvagio; ma a chi ti schiaffeggia sulla guancia destra volgi a lui anche l'altra; [40] e a chi ti vuole giudicare e prendere la tua tunica, lasciagli anche il mantello; [41] e chiunque ti costringerà per un miglio, va' con lui per due. [42] A chi ti chiede, dà, e a chi vuole avere un prestito da te non voltare le spalle. [43] Avete udito che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. [44] Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano; [45] affinché diventiate figli del Padre vostro che è nei cieli, poiché fa sorgere il suo sole su malvagi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti. [46] Se, infatti, amerete quelli che vi amano, che ricompensa avete? Non fanno lo stesso anche i pagani? [47] E se saluterete soltanto i vostri fratelli, che farete di più? [48] Voi dunque sarete perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste”.

In continuità con il brano precedente, Gesù affronta altri due temi importanti della torah, il problema della violenza tra gli uomini nella risoluzione dei conflitti e l'amore per il prossimo. La legge del taglione (Es 21,23 ss), che sembra permettere la violenza, nasce in realtà con l'intento di porre un freno alla vendetta e limitare l'escalation della violenza. Imponendo un castigo uguale al danno causato, il principio “occhio per occhio, dente per dente” cercava di limitare la violenza nei confronti dell'altro solo al male che si era ricevuto. Non sempre veniva messo in pratica alla lettera, infatti era previsto per alcuni casi il risarcimento del danno con beni o denaro (Es 21,18-19). Accanto a questo principio, qualche tentativo di arrivare alla non violenza si intravede già nell'antico testamento (Lv 19,17-18; Sir 10,6; 27,30-28,7), ma lo sforzo di superare il desiderio di vendetta rimane un ideale difficile da tradurre in pratica.

Gesù lo riprende e insiste sul “non contrastare il malvagio”. La spirale di violenza va interrotta. La violenza, di qualsiasi tipo sia, non è mai né giusta né equa. E fa una serie di esempi concreti, in cui propone modi alternativi di rispondere a un torto o un'ingiustizia subita. Il primo caso è quello dello schiaffo sulla guancia destra considerato nell'ambiente giudaico un insulto violento. L'atteggiamento suggerito è quello del “servo del Signore” (Is 50,6) che “non sottrae la sua faccia agli insulti e agli sputi”; è ciò che farà lo stesso Gesù davanti al Sinedrio durante le ore della sua passione (Mt 26,67). Il secondo caso riguarda il processo per la tunica e propone una linea di condotta che va oltre i diritti essenziali tutelati dalla legge biblica: “lasciagli anche il mantello”. La terza forma di ingiustizia è l'angheria e suppone la requisizione per un servizio pubblico o per un lavoro forzato. Gli àngari erano corrieri del re che potevano esigere da chiunque di trasportare merci per loro conto (è il caso del Cireneo, costretto dai soldati a portare la croce di Gesù in Mt 27,32). Gesù propone di accettare di camminare con colui che fa il torto per il doppio della strada. L'ultimo esempio è quello del prestito per il quale Gesù raccomanda un atteggiamento di gratuità e generosità verso tutti, una rinuncia a un proprio diritto a favore di colui che si trova in uno stato di necessità.

Con questi esempi Gesù cerca di proporre ai discepoli un atteggiamento nuovo, un atteggiamento che invece di rispondere male per male, cerca di vincere il male con il bene (Rm 12,21), un diverso orientamento di vita che contrapposto allo spirito di violenza e di vendetta sia ispirato invece all'amore incondizionato. La logica sottostante è quella di una gratuità portata ai massimi livelli, fino ad arrivare all'amore per i nemici.

E l'amore per i nemici è l'ultimo tema che approfondisce e completa l'insegnamento precedente. La torah parla dell'amore del prossimo, ma questo veniva inteso in senso restrittivo e riguardava solo i connazionali e i correligionari. Questa visione ristretta del

concetto di prossimo si traduceva nella pratica in una ostilità verso gli stranieri e i nemici, anche se in nessun testo biblico si parla di “odiare (o amare meno) il nemico”.

Questa interpretazione del comando non va bene, la sua prospettiva è più ampia e universale. Il modello dell'amore del prossimo non è l'uomo, ma il comportamento stesso di Dio verso tutti gli uomini. Dio fa piovere o sorgere il sole su tutti, buoni o malvagi, praticanti la sua legge e non, credenti e non. Agli occhi di Dio non ci sono nemici. L'affermazione di Gesù “amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” non è altro che la richiesta di un cambiamento di prospettiva: guardare l'altro con gli occhi di Dio. Amare e pregare per i nemici ha lo scopo di rendere l'uomo un vero figlio di Dio, renderlo “perfetto come è perfetto il Padre celeste”. E la perfezione di Dio non è altro che la perfezione dell'amore. Dio è perfetto nell'amore. Il vero figlio di Dio è colui che superando la logica della reciprocità si lascia conquistare dalla logica dell'amore sovrabbondante. E Gesù è stato l'uomo perfetto che ha saputo amare fino alla fine perdonando e pregando per i suoi nemici.

Giustina  
*Comunità Kairos*